Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

New York: operato di cancro vive tagliato in due

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 225 / giovedì 30 agosto 1962

Confermato: gli zii del giovane accoltellatore erano a Roma

A pag. 4

Nessun'altra nazionalizzazione?

CHIUSA con voto favorevole la discussione generale sul disegno di legge per la nazionalizzazione dell'energia elettrica e mentre si è in attesa della riapertura della Camera per la discussione degli articoli, riteniamo non inopportuno soffermarci su qualcuna delle questioni affrontate nel lungo dibattito.

Com'è risaputo, una nutrita corrente della Democrazia cristiana, forte di nomi sonori come quelli di Gonella, Scelba, Pella e altri, e che ha come suo organo di stampa il settimanale «Il Centro», ha con scritti, discorsi, interviste, affermato e ribadito la sua assoluta contrarietà al disegno di legge, che è stato invece sostenuto e difeso, con maggiore o minore convinzione, dalla maggioranza, così come venuta fuori dal Congresso di Napoli. Divisa sulla questione di fondo, la Democrazia cristiana, sia come partito, sia come maggioranza relativa nel Parlamento, sia come maggior componente della compagine governativa, si è però trovata pienamente concorde nell'assumere ufficialmente l'impegno di non avanzare altre iniziative nazionalizzatrici nel corso della presente e della futura legislatura. Non mi risulta che tale atteggiamento della DC, approvato ad unanimità dai suoi due gruppi parlamentari e condiviso dai suoi uomini di governo, sia stato ufficialmente posto in discussione dagli altri partiti della formazione governativa.

Quale giudizio si deve dare di un impegno siffatto?

Non mi par dubbio che esso si inserisca a buon diritto nel quadro dei molteplici mezzi e tentativi cui la DC ha fatto ricorso dal 1948 ad oggi, direttamente o indirettamente, per disapplicare la Costituzione repubblicana o per darle una parziale e irregolare applicazione. L'impegno da essa assunto, infatti, è in contrasto stridente con le norme costituzionali, sia considerato in sè nel suo intrinseco significato, sia considerato nel valore che esso, se mantenuto, necessariamente assumerebbe, di misura abrogatrice delle dette norme costituzionali.

Lasciando, per ora, da parte la questione se la nostra Costituzione dia maggior peso all'aspetto sociale o a quello privato del diritto di proprietà, è certo, ad ogni modo, che l'art. 43 afferma la piena legalità del trasferimento allo Stato, o in altre parole della nazionalizzazione, di determinate imprese, allorchè si verifichino alcune condizioni di fatto precisate nell'articolo stesso. Il quale, poi, non ha nulla da cui si sia autorizzati a dedurre che la disposizione in esso contenuta abbia limitazione di tempo nella sua applicabilità. Ora è sicuro, invece, che se l'impegno della DC avesse effettivo valore, l'art. 43 della Costituzione per circa sei anni, quanti cioè ne corrono tra oggi e la fine della futura legislatura, non avrebbe alcuna possibilità di applicazione, sarebbe in altre parole, sia pure temporaneamente, di fatto abrogato!

Arrivati a questo punto, qualcuno potrebbe osservare che impegni di questo genere possono esser resi vani dal prevalere di altre forze. D'accordo. Ma ciò non sposta i termini del problema così come esso attualmente si pone.

UN'ALTRA QUESTIONE venuta frequentemente a galla durante il movimentato dibattito è quella dei piccoli imprenditori e azionisti. Una categoria, questa, che ha avuto la gradita sorpresa di vedersi al fianco in questa occasione una folta schiera di difensori d'ufficio, pronti ai più energici attacchi. Soltanto da questi, infatti, abbiamo saputo che la nazionalizzazione vorrà dire la fine dei piccoli azionisti, i quali, invece, com'è risaputo, hanno trovato sempre nelle imprese monopolistiche i tutori più validi dei loro interessi. E anche ora, in occasione del dibattito, i rappresentanti più qualificati delle dette imprese, nel Parlamento e sulla stampa, hanno trovato le parole più toccanti e più accorate nel prospettare la triste condizione in cui verranno a trovarsi i piccoli azionisti e imprenditori quando avranno perduto il valido ausilio dei grandi industriali. E ad essi hanno fatto eco le destre esterne e interne alla DC, queste specialmente in quanto hanno proprio ora scoperta, o per lo meno ora lustrata a nuovo, la teoria che è appunto nell'azionariato popolare il segreto rimedio contro il prepotere dei monopoli.

Lo strano è che di queste schiere di possessori popolari di azioni delle grandi società elettriche e della loro attività antimonopolistica nessuno prima d'ora si è mai avveduto, e più strano ancora che durante tutto il lungo dibattito per la nazionalizzazione nessun rappresentante diretto e autorizzato di tali potenti schiere è sceso in lizza avendo sempre assunto la difesa dei loro interessi proprio i

Fausto Gullo

(Segue in ultima pagina)

Tragico sbocco del dissidio tra i dirigenti del FLN

Una sanguinosa sparatoria nella Casbah

Migliaia di donne manifestano al grido «Basta con le armi» Drammatico appello di Ben Bella

ALGERI, 28.

Un tragico episodio di violenza fratricida si è inserito oggi nella terribile crisi che travaglia ormai da molte settimane il giovane Stato algerino indipendente. Soldati della IV willaya, verso mezzogiorno, hanno attaccato, nella Casbah, alcuni gruppi di sostenitori di Ben Bella che hanno reagito aprendo il fuoco. Per più di un'ora le zone adiacenti alla Casbah sono state teatro di una intensa sparatoria. Subito dopo il fischio lacerante delle autoambulanze che si dirigevano a tutta velocità verso il luogo dello scontro ha richiamato l'attenzione di gran parte della città, già così profondamente inquieta, amareggiata e delusa. Secondo alcune fonti, un morto e parecchie decine di feriti costituirebbero il bilancio dello scontro, destinato a invelenire ulteriormente i rapporti già così tesi tra i vari gruppi che si contendono il potere. Secondo altre fonti, invece, i morti sarebbero almeno una ventina.

In serata, nonostante la proclamazione del coprifuoco e mentre sparatorie erano in corso in varie parti della città, migliaia di donne arabe sono sfilate in corteo per le strade della capitale gridando «Sette anni di guerra bastano».

Intanto si può affermare che il tentativo della IV willaya di assicurarsi il controllo della Casbah è fallito. L'operazione condotta, dai militari della IV willaya tendeva ad arrestare il leggendario dirigente del FLN della Casbah, Saadi Yacef, già condannato a morte dai francesi e liberato in seguito agli accordi di Evian. Saadi Yacef era stato recentemente riconfermato dall'Ufficio politico responsabile del FLN per la Casbah. Gli stessi capi della IV willaya hanno ammesso che Yacef è sfuggito alla cattura.

Proprio mentre Algeri viveva questo drammatico momento, il presidente dell'ex governo provvisorio, Ben Khedda, consegnava alla stampa una proposta di conciliazione per avviare la crisi a soluzione. Secondo tale proposta, le elezioni in Algeria dovrebbero svolgersi il 9 settembre sotto la direzione di un organismo formato dai membri dell'attuale Ufficio politico e dai comandanti delle sei willaya. Una volta che l'Assemblea eletta avrà nominato il governo, le willaya dovrebbero essere sciolte mentre la riconversione dell'Esercito nazionale dovrebbe essere studiata e attuata dalla Assemblea costituente.

Al momento in cui scriviamo, l'unica reazione alla proposta di Ben Khedda è venuta da Khider (di ritorno da un viaggio lampo a Parigi dove si sarebbe incontrato con il presidente del l'esecutivo provvisorio Fares). Il braccio destro di Ben Bella ha affermato di non voler nemmeno prendere conoscenza delle proposte di Ben Khedda che egli ha accusato di essere all'origine della crisi attuale. Khider ha anche respinto le accuse della Willaya 4 che gli aveva addossato la responsabilità per lo scontro odierno nella Casbah.

Da Orano, infine, Ben Bella ha lanciato un drammatico appello alla nazione nel quale dopo avere avvertito che «l'ora è grave» e che «la nazione è in pericolo», invita il popolo di Algeri a scoraggiare le manovre dei capi della IV willaya.

E' certo, ad ogni modo, e su questo tutti gli osservatori algerini sono pienamente concordi, che dopo lo scontro di oggi ad Algeri ogni ora trascorsa senza che si addivenga ad un accordo minaccia di provocare l'irreparabile. Ieri, a Setif, i comandanti delle willaya, pur dichiarando che «la rivolta degli ufficiali della IV willaya doveva essere stroncata al più presto» avevano però adoperato ancora un tono sostanzialmente conciliante. Sarà mantenuto questo tono anche dopo lo scontro di oggi? E' quel che gli osservatori si domandano, con comprensibile inquietudine (Secondo una emittente privata francese truppe e mezzi blindati dell'ALN, fedeli a Ben Bella, starebbero marciando in direzione di Algeri).

ALGERI — Soldati della IV willaya presidiano le strade d'Algeri dopo la sparatoria (Telefoto)

Bidault a Roma?

Nella tarda notte si è sparsa la voce che l'ex primo ministro d.c. francese, Georges Bidault, il famigerato capo dell'OAS, si troverebbe a Roma per partecipare ad una riunione di esponenti fascisti. Numerose persone asseriscono di averlo visto transitare ieri sera in Via Veneto. Secondo le stesse voci Bidault avrebbe preso alloggio presso l'Albergo Excelsior.

Ginevra

URSS: Niente «test» dal 1° gennaio No occidentale

Le proposte sovietiche ricalcano il piano dei neutrali

GINEVRA, 29.

L'Unione Sovietica ha proposto stamane la sospensione di tutti gli esperimenti nucleari a partire dal primo gennaio prossimo. La proposta è stata avanzata dal capo della delegazione dell'URSS alla conferenza ginevrina per il disarmo, Vasily Kuznetsov. I rappresentanti americano, Charles Stelle, e britannico, Joseph Godber, a nome dei rispettivi governi, hanno immediatamente respinto la proposta sovietica definendola «del tutto inaccettabile». A favore della tesi della fissazione di una data limite per gli esperimenti in corso, si è pronunciato invece il rappresentate della Nigeria. Infatti, la proposta sovietica ricalca quella avanzata a suo tempo dai neutrali per la messa al bando di tutte le esplosioni. In più i neutrali hanno suggerito che le esplosioni in corso di contestazione siano effettuate su richiesta dello Stato interessato.

Il delegato sovietico ha presentato stamane la sua nuova proposta in maniera non formale, nel corso di un intervento critico nei confronti dei piani occidentali resi noti lunedì scorso. Egli si è riservato di risollevare ufficialmente, in un secondo momento, la questione della fissazione della data per la cessazione di tutti gli esperimenti.

Parlando dei piani occidentali, il rappresentante sovietico ha ribadito che essi non possono essere accettati. Il primo, quello per una sospensione totale dei *tests*, non può essere accettato perchè gli occidentali lo vogliono accompagnato da un sistema di ispezioni «in loco» del tutto superflue e che in pratica tendono alla creazione di una rete di spionaggio nella Unione Sovietica. Il secondo, quello per una sospensione parziale degli esperimenti, non può essere accettato perchè, prevedendo la sola sospensione delle prove nell'atmosfera, nel cosmo e sott'acqua, legalizzerebbe la serie di esplosioni sotterranee che gli Stati Uniti stanno effettuando.

Kuznetsov, quindi, ha dichiarato di essere favorevole alla firma immediata di un accordo per la messa al bando parziale degli esperimenti, purchè sia accompagnata da una moratoria dei «tests» sotterranei nell'attesa di un più vasto accordo «sulla base del memorandum dei paesi neutrali».

In assenza del capo delegazione, Arthur Dean, che si è recato a Parigi per illustrare le proposte anglo-americane al consiglio della NATO, il «no» americano alla proposta di Kuznetsov è stato espresso dallo ambasciatore Stelle Rivolgendosi alla delegazione sovietica egli ha dichiarato brutalmente: «Voi potete avere una messa al bando generale se siete disposti a pagare il modico prezzo di poche ispezioni all'anno». Un linguaggio estremamente brutale è stato usato anche dal delegato britannico, Godber ha definito «sciocchezze» le argomentazioni di Kuznetsov.

Il terremoto

Devastazioni in Grecia

ATENE — Un gruppo di donne fotografate mentre si preparano a trascorrere la notte all'aperto con i bimbi, per paura di nuove scosse di terremoto. Il sisma ha provocato, in Grecia, centinaia di crolli, una vittima e numerosi feriti. (Telefoto)

(In 3. pagina le altre informazioni)

Vasta ripresa delle lotte contadine

Scioperi nelle regioni mezzadrili - Il 4 e il 5 manifestazioni nel Sud per la riforma agraria - Situazione tesa a Catanzaro

Una forte ripresa del movimento rivendicativo di grandi masse dei lavoratori della terra è già in atto in numerose province e si estenderà nei prossimi giorni sul piano nazionale. Sarà questo uno dei fatti dominanti la stessa attività politica: alla vigilia delle ferie del Parlamento, infatti, il governo si rifiuto di discutere la mozione della CGIL in materia di politica agraria e di rivendicazioni contadine, rinviando ogni pronunciamento al mese di settembre. I nodi di decisivi problemi, dunque verranno al pettine: dalla questione del superamento della mezzadria, a quella di un nuovo assetto previdenziale ed assistenziale del settore agricolo, dai problemi dei braccianti a quelli di una nuova politica per l'azienda contadina.

Il quadro economico e produttivo nel quale queste lotte si svolgeranno è quanto mai significativo. Dalla trebbiatura che sta per terminare si annuncia un risultato *record*: forse si otterranno 100 milioni di quintali di grano, sicuramente non meno di 95 milioni di quintali, un quantitativo comunque superiore al fabbisogno. Anche le altre produzioni segnano forti aumenti secondo i più recenti dati dell'ISTAT, mentre solo alcune limitate aree — per ora — accusano delle preoccupazioni per la siccità la quale influisce negativamente sui foraggi (e quindi sul-

(Segue in ultima pagina)

Rischio mortale

Conflitti e incidenti tra fazioni militari algerine avverse si erano già avuti alla fine di luglio, ad Algeri. Ma lo scontro a fuoco che si è avuto ieri nella Casbah col suo bilancio di morti — tutti algerini, tutti fratelli di una sola patria appena giunta alla dignità dell'indipendenza — può segnare il temuto passaggio verso una tragica concatenazione di sanguinosi urti e verso l'abisso della guerra civile.

La vista del sangue fraterno può far rinsavire dalla furia che l'ha provocato. Ma nel quadro algerino di oggi — dove il popolo è abituato da anni alla tragedia e dove la disunione dei capi ha raggiunto forme tanto profonde — c'è da temere che una nuova dolorosa prova debba aggiungersi alle tante passate. Nella mischia interverrebbe l'esercito francese presente ancora con oltre duecentomila uomini. Già i fogli parigini di estrema destra chiedono questo intervento col clamore di grandi titoli e col pretesto della difesa degli europei. E il rischio di un regresso profondo di quella che finora è la più avanzata esperienza di lotta per l'indipendenza nel continente africano si fa incombente.

Perchè tutto questo? Il fenomeno va al di là di una semplice crisi di assestamento ed è troppo complesso per poterlo analizzare ora e in questa sede. Un fatto è però certo: gli accordi di Evian erano e sono positivi in quanto consentivano il ritorno alla pace e permettevano ai dirigenti della rivoluzione di riprendere contatto con la realtà algerina per iniziare la seconda fase, quella costruttiva, dell'edificazione di uno Stato indipendente, politicamente e socialmente avanzato. Gli avvenimenti di oggi possono mettere in crisi queste premesse.

E' chiaro che, in Algeria, la rivoluzione era ed è potenzialmente più avanti — nel cuore del popolo — di certe clausole stipulate a Evian come strumento per iniziare la «nuova fase». Ma, nei fatti, questa realtà può maturare e affermarsi solo se sopra i fermenti e gli scontri di fazione si saprà levare la ragione delle cose costruttive: il lavoro concreto per strutturare il nuovo Stato democratico, per rendere possibile l'espressione reale della volontà popolare.

Non mancano in questi giorni prese di posizione responsabili, sforzi di conciliazione, che cercano di fermare la corsa verso l'abisso. L'augurio di tutti gli amici della rivoluzione algerina viene dal fondo del cuore e non con un senso di sfiducia o di delusa amarezza, ma con fraterno calore di combattenti per una causa comune: è l'augurio che le armi tacciano e che il popolo possa parlare, decidere, portare avanti la sua rivoluzione.

*

Sicilia

D'Angelo si dimette

PALERMO, 29

In Sicilia, il governo regionale presieduto dall'onorevole D'Angelo si è dimesso. La notizia non è ancora ufficiale, ma è stata confermata in ambienti bene informati. La crisi torna così in alto mare e i problemi di fondo dell'isola, sollevati dal gruppo parlamentare del nostro partito, vengono nuovamente rinviati *sine die*.

Le dimissioni del governo "amministrativo" di centro-sinistra sono venute, infatti, alla vigilia della convocazione dell'Assemblea regionale, richiesta dai comunisti e dal cristiano sociale on. Corrao per discutere la scottante questione dei contratti agrari e quella del caos edilizio nella città di Palermo. *In seconda pagina il nostro servizio.*